la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

Affinati e *Nevo* "Noi scrittori dobbiamo ascoltare i ragazzi Loro cambieranno il mondo"

La letteratura come sguardo sull'altro L'insegnamento per alimentare il confronto con le nuove generazioni Dialogo tra due autori attivi sul campo

L'INTERVISTA

di **RAFFAELLA DE SANTIS**

Per fortuna ci sono scrittori che considerano la letteratura non al servizio della realtà – ci mancherebbe – ma una finestra per guardare fuori. Eraldo Affinati ed Eshkol Nevo hanno in comune l'attenzione per la società, il fatto di trasformare la letteratura in qualcosa di attivo. Entrambi hanno creato scuole di scrittura, entrambi hanno a che fare con i giovani. Hanno appena pubblicato due libri per Gramma Feltrinelli che parlano di come sono diventati scrittori e delle relazioni che ci sono tra la propria storia personale e il proprio percorso professionale. Quello di Affinati, *Nella palude del padre*, è un memoir che torna alle ferite del padre per capire le proprie ferite. Un giro doloroso dentro l'abbandono, che si fa scrittura salvifica. Scrivere per Affinati sembra un risarcimento. Nevo vive in Israele, risponde alla chiamata Zoom da Raana, vicino Tel Aviv. Continua a insegnare, parla con il sorriso e non smette di sperare che la pace abbia una chance. Nel suo *Vita e scrittura* svela come è diventato scrittore e dà molti consigli.

Dialogano mescolando italiano, inglese ed ebraico, aiutati da Raffaella Scardi, traduttrice dei libri di Nevo. C'è grande intesa. Credono nei giovani, soprattutto in quelli feriti. Credono nella scrittura e nel suo potere curativo. Non condannano preventivamente l'intelligenza artificiale.

Un'immagine classica è quella dello scrittore misantropo o solitario. Non sembra appartenervi.

Eraldo Affinati: «Credo che la letteratura non debba essere una *turris eburnea* per pochi eletti. In questo sono confortato da uno dei miei maestri spirituali, Don Lorenzo Milani, il quale una volta disse: il maestro è chi non ha nessun interesse culturale quando è solo. Secondo il priore di Barbiana, il vero maestro non è chi se ne sta da solo e degusta il sapere insieme a pochi eletti, ma chi spezza con gli altri il pane dell'istruzione. Per ragioni familiari è una dimensione che ho conquistata a fatica. Nel libro racconto la mia solitudine, la difficoltà ad uscire dalla misantropia. In questa lotta mi ha molto aiutato la scuola, il mio essere insegnante alla Penny Wirton. Con mia moglie, Anna Luce Lenzi, l'abbiamo fondata venti anni fa, dedicandola ai giovani immigrati. Sono i ragazzi difficili, i ripetenti, che mi hanno costretto a uscire dalla mia solitudine».

Eshkol Nevo: «Ho pensato di scrivere questo libro sulla scrittura dopo aver letto *Il mestiere dello scrittore* di Haruki Murakami, che mi ha colpito per quanto era differente dalla mia esperienza. Murakami parla del suo lavoro estremamente solitario, senza alcuna connessione emotiva, neppure con sua moglie. Più leggevo e più pensavo che quella visione non mi apparteneva. Per me contano le relazioni, i legami. La vita in genere. Ascolto, origlio. Ieri in treno ho ascoltato una conversazione affascinante di una donna che avrà avuto tra i 60 e i 70 anni. Parlava al suo compagno della loro relazione, del fatto che lei non avendo figli a differenza di lui, che invece ne aveva, percepiva la vita e il loro rapporto in modo diverso. Era agitatissima, emozionata. Poteva essere l'inizio di un racconto. Cerco ispirazione nella vita sia come scrittore che come insegnante. Ai miei studenti a volte dico:


Rcultura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

uscite di qui, fatevi una passeggiata al mercatino delle pulci e tornate con una storia».

Le vostre scuole sono osservatori sui giovani. Qualcosa si muove, i ragazzi tornano nelle strade, manifestano, prendono voce pubblicamente. In Serbia ha vinto una lista nata dal movimento degli studenti universitari. Negli Stati Uniti il 70 per cento degli under trenta ha votato contro Trump.

EA: «È un movimento internazionale, sono tutti nativi digitali. Il loro è un urlo rauco e disarticolato. C'è un desiderio di farsi apprezzare, di farsi vedere, anche amare. Avverto però in loro una grande malinconia, una sorta di disincanto. Mentre le rivoluzioni giovanili novecentesche erano sostenute da una fede politica, mi sembra che oggi sia caduta l'illusione di poter cambiare il mondo. Ma è proprio la loro malinconia, il loro struggimento, a spingermi verso di loro. Naturalmente i ragazzi della Penny Wirton hanno altre storie, sono minori, vengono da ogni parte del mondo, arrivano qui con un carico di traumi da rielaborare, pieni di ferite da guarire. Hanno alle spalle guerre, povertà, miseria. Nella scuola abbiamo anche allievi palestinesi. L'altro giorno ho fatto lezione ad un ragazzo che viene da Gaza, dove ha perso tutta la famiglia in un bombardamento. Lui è in sedia a rotelle, per via di una lesione al midollo spinale. È un ragazzo frantumato, anche fisicamente, ma sorride e fa il segno V di vittoria ogni volta che ci avviciniamo. Sta studiando informatica, sogna la laurea.

Eshkol, mi piacerebbe invitarti alla Penny Wirton e presentartelo quando vieni a Roma».

EN: «Mi piacerebbe molto. Gli ultimi tre anni sono stati terribili a Gaza, in Libano, a Teheran e anche in Israele. In questa fase posso insegnare solo a Tel Aviv e non nei paesi arabi. Due settimane fa abbiamo avviato un nuovo laboratorio di scrittura. Come al solito all'inizio ci si presenta. Due donne hanno condiviso con il gruppo i loro lutti. Una aveva perso un figlio, l'altra il marito. Molti allievi sono giovani, feriti emotivamente in modo profondo. La scrittura serve ad elaborare il trauma. Sono stati anni orribili, abbiamo avuto una leadership orribile, ma i ragazzi continuano a sperare. Un paio di settimane fa c'è stato un festival rock in Israele, dove centinaia di giovani, compresa mia figlia, hanno cantato insieme *Give Peace a Chance* in una versione israeliana. Mi sono commosso. Circola un video in rete, è diventato virale».

Entrambi insegnate da oltre un ventennio, come avete visto cambiare i ragazzi? Oggi c'è l'intelligenza artificiale e frequentare una scuola di scrittura sembra puro artigianato.

EN: «I social media nutrono un certo egocentrismo, spingono a concentrarsi su se stessi. Come insegnanti abbiamo il compito di aprire la loro prospettiva il più possibile. Lavoriamo molto anche sulla pazienza. Scrivere richiede pazienza. Si cancella, si riscrive, ci vuole tempo. La cultura social è veloce, istantanea, bisogna rieducarsi alla lentezza. Non abbiamo paura dell'intelligenza artificiale, anzi l'abbiamo integrata nei nostri laboratori. Credo sia un nuovo orizzonte creativo, che non possiamo trascurare. Una sfida. Fino a qualche tempo fa era molto più facile riconoscere un testo scritto con l'IA, ora è molto più complicato».

EA: «Dobbiamo capire, non possiamo avere un atteggiamento ideologico. Non è da escludere un uso creativo dell'IA che darà vita a nuove forme letterarie. Stiamo entrando in una sorta di terzo tempo. Dopo il mondo cartaceo novecentesco e quello digitale del nuovo millennio, nel futuro ci potrà essere una sintesi di vecchio e nuovo e lo statuto stesso dell'opera letteraria cambierà. Walter Benjamin nel saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* parlava della perdita dell'aura e dell'unicità, oggi tutto è digitale, tutto è riproducibile. Forse possiamo aiutare i ragazzi a ripristinare gerarchie all'interno della Rete, indicare ciò che è importante e ciò che non lo è. Far capire che la vera libertà è nell'accettazione del limite. Come genitori, insegnanti e scrittori dobbiamo assumerci questo rischio educativo».

EN: «È vero, come è anche vero che molte cose non cambiano. Le mie due figlie maggiori, una di 23 l'altra di 20 anni, mi hanno raccontato i loro dubbi sentimentali. Gli stessi che avevo alla loro età. Per quanto riguarda l'amore, grandi cambiamenti non ce ne sono stati. Forse la sfida della scrittura, anche nel tempo di ChatGpt, rimane l'empatia: capire chi è altro da te».

EF: «Io attraverso la scrittura ho cercato di elaborare il trauma di mio padre, figlio illegittimo e abbandonato. Ho cercato di guarire la sua ferita. Oggi con la scuola aiutiamo i ragazzi a saldare le loro fratture interiori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Don Milani il vero maestro non è chi se ne sta da solo e degusta il sapere insieme a pochi eletti, ma chi spezza con gli altri il pane dell'istruzione



IL LIBRO/1



Nella palude del padre

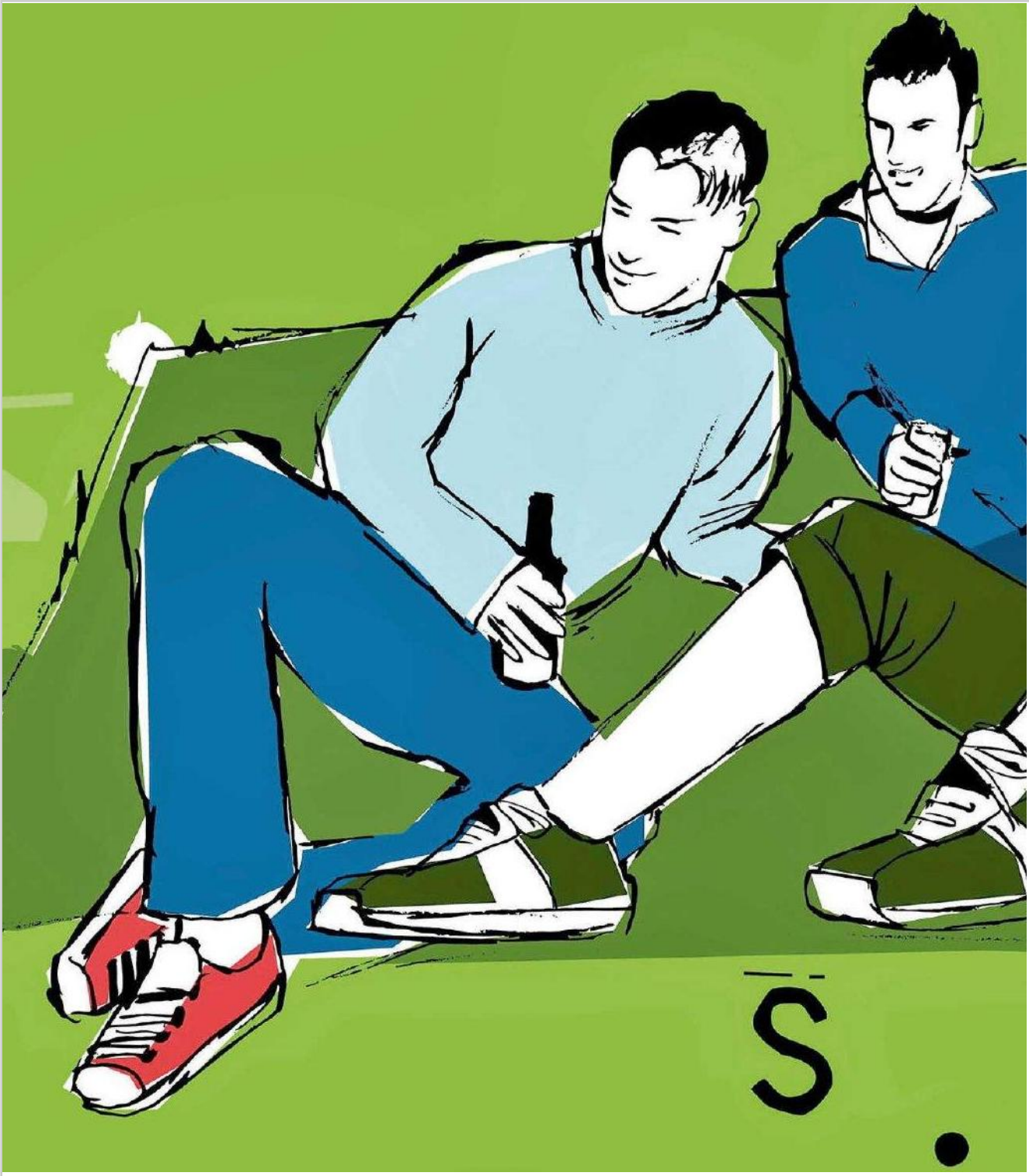
di Eraldo Affinati
Gramma Feltrinelli
pagg. 272
euro 19

Alla Penny Wirton arrivano tante storie Sono minori, vengono da ogni parte del pianeta, giungono qui con traumi da rielaborare, pieni di ferite da guarire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

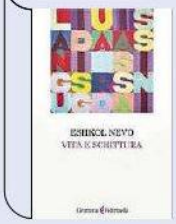
la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

Sono stati anni orribili, ma i giovani continuano a sperare. C'è stato un festival rock in Israele, dove centinaia hanno cantato insieme "Give peace a chance"



IL LIBRO/2



Vita e scrittura

di Eshkol Nevo
Gramma
Feltrinelli
Trad. R. Scardi
pagg. 304
euro 19. Dal
10 novembre

Non abbiamo paura dell'intelligenza artificiale, anzi l'abbiamo integrata nei nostri seminari. Credo sia un nuovo orizzonte creativo, che non possiamo trascurare



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato